

**Incertezze del Pri a congresso**



Giorgio La Malfa, nella foto sotto, Bruno Visentini mentre parla con Giovanni Spadolini in una pausa del Congresso

**La parola magica rimane equidistanza**

FIRENZE La discussione si accende dentro e fuori il Pri appena Bruno Visentini abbandona la tribuna «Ogni polemica è lecita - replica duramente Alfredo Reichlin - in mezzo a un nugolo di giornalisti - ma non lo stravolgimento dei fatti. Altro che appoggio al monocolore del Di fronte allo sfascio del pentapartito - ricorda Reichlin - il Pci è stato il unico partito a proporre un governo al di sopra delle parti, di vera garanzia per tutti. E Natta è andato da Cossiga a proporre che un tale governo fosse presieduto da Spadolini. Spero che il segretario del Pri senta il dovere nelle conclusioni del congresso di ripristinare la verità».

I giornalisti incalzano chiedono all'esponente comunista se la polemica di Visentini non sia in realtà una difesa di ufficio dell'ipotesi che a gestire le elezioni anticipate dovesse essere il governo Craxi pur dimezzato dal ritiro dei ministri dc «Forse», risponde Reichlin «Ma io - aggiunge subito - non voglio fare processi alle intenzioni. So solo che il Pci si è adoperato e continua ad impegnarsi in Parlamento contro il monocolore dc».

Poco più in là è Giorgio La Malfa a sapersi in interpretazioni «Visentini ha criticato il Pci ha dato oggi anche un giudizio più distaccato del governo Craxi rispetto a un mese fa. Insomma ha riaffermato

l'orgogliosa identità repubblicana autonoma e indipendente verso la Dc e il Psi-Adolfo Battaglia sembra fargli eco «Visentini ha marcato il problema dei contenuti come elemento di differenziazione rispetto a tutte le altre forze politiche».

Ma come se è stato proprio De Mita a lamentare uno sbilanciamento dei repubblicani verso il «nemico» socialista mentre Craxi ha applauditamente piegato le mani? Risponde La Malfa «È che Craxi è stato turbolento. De Mita è stato ingenuo».

Ma Spadolini con De Mita non è altrettanto tenero? È lui a dettare il fondo della «Voce repubblicana» contro una Dc che «vive nel terrore che il partito repubblicano possa guadagnare qualche voto». Con un'aggiunta imparzialmente velenosa: «Quel terrore che spinge l'on. De Mita a scegliere l'on. Craxi per la guida del governo di coalizione nel luglio agosto 83».

Spadolini rassicura Marti nazzoli che ha rinfacciato al Pri le sue ridotte dimensioni «Nessuna invidia per i grandi». Ma subito sferza «I grandi partiti non ci mettono in soggezione e non ci spingono in un angolo per quanti sforzi possiamo fare». E per non lasciare margini ad equivoci lo stesso segretario del Pri puntualmente a voce «Il micropartito non siamo noi è una Dc che si comporta così».

L'ex ministro spara a zero contro Fanfani, se la prende coi «tecnici» vogliosi di carriera, polemizza con il Pci, prospetta competizioni con il Psi. Dalla platea qualche flebile riserva

**Ricetta Visentini amara per la Dc**

Se Spadolini si è candidato di fatto a guidare un governo di «decantazione» dopo le elezioni anticipate, il presidente del Pri Visentini teme che il monocolore dc di Fanfani non si muoverà per un bel pezzo da Palazzo Chigi. Come nel '60. E ora? Ecco gli ingredienti della ricetta Visentini contrapposizione con la Dc, polemica con il Pci e competizione politica con il Psi.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

FIRENZE Bruno Visentini gela la platea congressuale del Pri tratteggiando una scena a tinte fosche: attenzione dietro l'angolo delle elezioni - dice - rischiamo di trovare ancora Fanfani con il suo governo di democristiani ex di missionari e di tecnici «di stretta osservanza e di stretta camera democristiana». «Mi fa paura», insiste Visentini «tanta paura la trasmette ai delegati richiamando proprio le parole pronunciate da Fanfani nel suo discorso alla Camera sul precedente del dopo Tambroni». «Ma - obietta il presidente del Pri - Tambroni era dc presiedeva un monocolore dc fu chiamato a quell'incarico dal dc Gronchi un presidente della Repubblica che andò oltre le sue funzioni. Quella fu la fase dello sbandamento pauroso della Dc».

Così Visentini spiega perché non si sente «garantito» dal governo Fanfani. «È una cosa balorda» incalza. E aggiunge «Lo ha voluto la Dc ma - e lo dico con rammarco - questo monocolore nasce da una sostanziale intesa con il Partito comunista». Così Visentini apre un altro fronte polemico: propono con la forza politica nei cui confronti agisce una preclusione che costituisce «la ragione della nostra democrazia bloccata». Il presidente del Pri lo riconosce. Ma dice anche di vedere l'ombra della solidarietà nazionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Avete scritto che l'ho abbracciato. Non è vero. A Craxi ho solo stretto la mano come agli altri». La campagna elettorale della Dc? «Sarà impostata sui anti-socialismi» ma non oltre un certo limite per non pregiudicare del tutto la situazione del pentapartito? «Ha avuto una popolarità inversamente proporzionale alla capacità di governo». Seduto a tavola con i giornalisti in mezzo agli ulivi

le quell'«errore politico» di delegare tutto alla Dc pur di dimostrare che esistono solo la Dc e il Pci. «Gli altri mentes» Visentini sembra puntare soprattutto a un abile gioco tattico volto a presentarsi alle forze «intermedie» come vittime di chissà quale disegno «bipolare».

Ma l'unico segno che Visentini mostra è quello lasciato dai pugni democristiani il pentapartito di cui è stato ministro alle Finanze per quattro anni e finito proprio così un ring per «esibizioni di bo-xeur». E lo spettacolo offerto sulla «battaglia fiscale» Visentini lo richiama in tutti i suoi round fino alla «svolta anti-fisco» che avrebbe dovuto «stritolarlo». E la Dc - accusa - che gli ha impedito di portare a termine un disegno di riforma più organico del sistema tributario.

La polemica torna sul monocolore di Fanfani con quei tecnici «tirati a sottegno» tra i «fedelissimi» dello scudocriato compresi quelli (Sarcinelli e Piga) che hanno accettato - fa capire il presidente del Pri - sperando di poter ac-

quisire poi la nomina a governatore della Banca d'Italia.

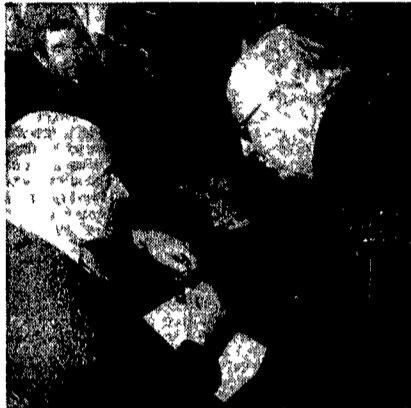
Ma non era stato proprio Visentini a suo tempo a proporre un governo di «persone competenti»? Lui anticipa l'obiezione «Non basta prendere Einstein o Marconi e collocarli al ministero della Sanità per poter dire di aver formato un governo di tecnici».

La Dc è liquidata. E il Psi? Visentini non perde l'occasione per ricordare che «qualche socialista è finito in carcere» e ancora che «la lottizzazione di potere non è rimasta appannaggio della Dc». Ma puntualizza il Psi «è un partito concorrente». E la competizione va sviluppata sul terreno del «reformismo» («non basta proclamarlo») ora che repubblicani e socialisti sono rimasti i soli protagonisti dell'area laico socialista, visto che il Pri «è spostato alla destra della Dc» e il Psdi ha scelto «di annullarsi come corrente socialista».

Gli schieramenti? «Non mi interessa cosa può fare questo o quello. Ci hanno rotto proprio le scatole». Visentini che sta discussione la vuol fare so-

lo quando «ci saranno i numeri e si conosceranno le possibilità di realizzo».

Un disegno politico innovativo resta in questa seconda giornata congressuale del Pri ancora a mezz'ora. Michele Gilarelli il presidente dei 114 parlamentari autoconvocati richiama l'attenzione di Spadolini per dirgli che «ci sono ottime trattazioni ma non c'è una strategia». «C'è anche una crisi che nasce dall'assenza di progettualità del partito» la mente a sua volta l'onorevole Ravaglia. Più netta la critica della striminzita sinistra repubblicana. «L'equidistanza», dice Scattolonni annunciando una mozione congressuale - costituisce un punto di stallo. Occorre decidere una collocazione del partito per una alternativa di tipo nord-europeo proprio per evitare di rimanere schiacciati».



**Senato Pci: slitti la tassa sulla salute**

ROMA Iniziativa dei senatori comunisti sulla tassa sulla salute. Entro il 25 luglio milioni di commercianti e artigiani dovranno pagare la famigerata tassa (7 per cento fino a 40 milioni e 4 per cento da 40 a 100 milioni annui di reddito). Il governo, però, è clamorosamente inadempiente.

Restano ora le scadenze delle rate. Ed ecco i senatori comunisti (con una interrogazione di Ugo Pecchioli e Sergio Pollastrelli) riaprire la questione insistendo sulla necessità di una legge organica che cancelli definitivamente la tassa dal 1988. Ma poiché la scadenza è vicina e la crisi politica può sfociare in elezioni anticipate i senatori del Pci chiedono un provvedimento d'urgenza concentrato su due punti:

- 1) l'unificazione di tutte le scadenze di pagamento al 25 ottobre 1987;
- 2) la riduzione della percentuale del contributo per correggerne l'iniquità e la regressività per il 1987.

**Cattolici Le Acli contro Formigoni**

ROMA. Il presidente delle Acli Domenico Rosati, polemizza con Roberto Formigoni leader di Comunione e liberazione. L'interrogativo se per «credenti la politica è ancora ricerca del bene comune o si riduce alla contrattazione di spazi religiosi» si impone, secondo Rosati dopo iniziali ve quali il recente dibattito tra dirigenti di Ci e del Msi.

«Se i cattolici limitassero la loro attenzione alla sola copertura degli interessi religiosi - dice Rosati - l'ingaggio elettorale potrebbe avvenire davvero a buon mercato». Il cattolico - conclude il presidente delle Acli - è e dovrebbe essere considerato un elettore esigente, non è disposto a vedere il pluralismo come neutralità o indifferenza rispetto ai fini ed agli strumenti della politica».

**«Ma Craxi non l'ho abbracciato»**

«Vi ho invitati nella casa di un giornalista. L'ho acquistata con la liquidazione del «Corriere» a colazione da Giovanni Spadolini, nell'intervallo del congresso repubblicano, su nella sua villa fiorentina a Pian dei Guiliari. Craxi, la Dc, il Pci il leader repubblicano parla a ruota libera mentre conduce i giornalisti per le stanze del suo «museo», tra libri e cimeli garibaldini».

debitore di una risposta a Reichlin. «Lo farò nella replica dice - Avete visto mi sono seduto accanto a lui ed abbia mo parlato a lungo ma prima dell'intervento di Visentini».

La giornata era propizia, con questo sole caldo che illumina il verde delle colline fiorentine. «Quasi un inno al Pri» dice senza malizia un collega. Alle 13.30 siamo all'ingresso della villa guardata a vista da decine di carabinieri con mitra e giubbotti anti-proiettile. Quasi un fortino. Da far rabbrivire se non fosse per lo splendido panorama che si distende sotto i nostri occhi. Imbocchiamo a piedi il cortile interno. Ai lati le guardie con i vetri antiproiettile. Ne contiamo sei con i solisti caci sistemi di allarme e le camere della tv a circuito chiuso. Nella corte d'ingresso il buffet crostine e pizette. Il

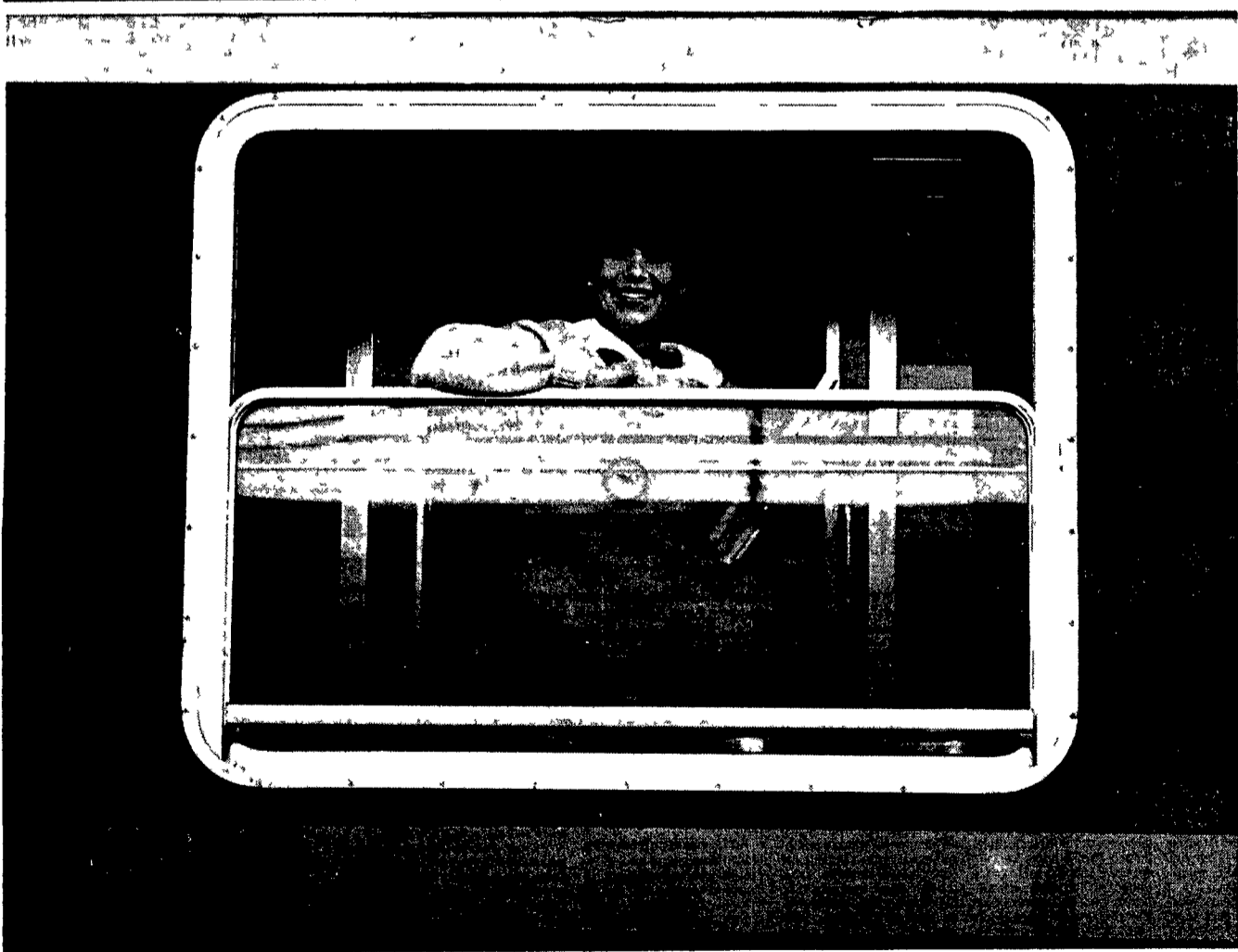
barman impeccabile offre il «cocktail Spadolini» a base di kiwi ananas spumante e una spruzzatina di gin. Gli onori di casa li sta facendo Oddo Biasini mentre Mammì parla con gli ospiti facendo sbuffare l'immancabile pipa. Spadolini invece guida la visita di un gruppo di giornalisti per le stanze della villa che appare come un museo eretto al direttore al presidente al segretario politico allo storico.

All'interno tavole apparecchiature tra i libri dell'immensa biblioteca traboccante di volumi - 35 mila - e di cimeli. Il segretario del Pri racconta, ha avuto un regalo di cui è particolarmente fiero i fermi chirurgici con i quali fu operato Garibaldi dopo la ferita riportata in Aspromonte. La lettera che li accompagna ha una postilla raccomandazione di non darli mai a Craxi. «Una cosa che certamente non farò».

L'appellativo di oggi è «di rettore» e dunque cosa ne pensa della nuova Unità? «Come sempre i primi numeri la sciano a desiderare e fanno impiangere i vecchi. Poi la cosa matura. Penso che la formula avrà successo. C'è qualche sbavatura ma questo è problema di tutti i giornali. La Voce repubblicana grida me no l'Unità anche». E l'«Avanti»? «L'Avanti non grida niente. Da il cosiddetto pugno nell'occhio che non ti aiuta a capire i titoli invece debbono farti capire l'articolo».

forza è di mentarsela». Ma il Pci è tornato in gioco «Dalla crisi del pentapartito e da questo tipo di crisi per ora la cosa certa che vedo è che il mio vantaggio l'hanno ottenuto i comunisti. Anche se ci sono ancora 60 giorni prima del voto». L'ultima risposta è sull'elezione del presidente del Senato. Perché il Pri non ha votato Malagodi? «E perché hanno bruciato Valiani? Non giochiamo al massacro. Si è rotto il patto istituzionale tra Dc e Pci per le massime cariche delle due Camere. Cosa faremo tra due o tre mesi. Il rischio è di avere ripercussioni sulla presidenza della Camera nella prossima legislatura».

Spadolini continuerebbe a parlare ma si trattiene. «Abbiate pazienza sino alla replica. Altrimenti se dico tutto ora cosa potrete ancora scrivere?».



**FINALMENTE MI SONO LAUREATA, PUR ABITANDO CON LA MIA FAMIGLIA A FORMIA, DOVE NON C'È UNIVERSITÀ.**

Una laurea, un punto di arrivo per una ragazza. Tanti sacrifici per me e per la mia famiglia, poche opportunità per la mia voglia di emergere. Tante difficoltà da superare prima fra tutte l'Università di Roma, a 130 chilometri da casa mia! Un treno che per quattro anni mi ha permesso di andare e tornare, senza rinunciare ai miei affetti. Il treno come una seconda casa, il punto d'incontro di ogni giorno, all'andata e al ritorno, le chiacchiere con gli amici, gli ultimi ripassi prima di ogni esame. Una laurea lunga 200.000 chilometri. Solo il treno mi poteva aiutare, giorno dopo giorno ci ho potuto contare.



**FERROVIE ITALIANE**